

Abbi cura di me **Simone Cristicchi**

Nel precedente articolo, dedicato al brano di Marina Rei (“Al di là di questi anni”), abbiamo citato un sacerdote di Milano; non un Padre della Chiesa, non un Dottore, non un martire e non un Santo. Ora esageriamo e coinvolgiamo due tra i Santi più conosciuti: Sant’Agostino e San Francesco.

Il primo, Sant’Agostino, ci insegna che: “Chi canta prega due volte”; principio che ha ben “attecchito” nel mondo cristiano e, in precedenza, nell’Antico Testamento, dove l’insegnamento a lodare il Signore con la musica e i canti si esprime anche citando alcuni strumenti: arpa, corno, flauto, tamburi... Molte delle grandi Opere di Musica Classica (lo sappiamo) si ispirano alla religione e, così, la musica dell’organo è specialmente legata all’ambiente delle chiese. Canti gregoriani e, oggi (dagli Anni Sessanta), canti moderni, accompagnano le Messe.

San Francesco ha composto le parole che seguono, dolcemente cantate anche da uno dei nostri protagonisti futuri, Claudio Baglioni:

«Dolce è sentire come nel mio cuore / Ora umilmente sta nascendo amore. / Dolce è capire che non son più solo / Ma che son parte di una immensa vita / Che generosa risplende intorno a me / Dono di Lui, del suo immenso amore. / Ci ha dato il cielo e le chiare stelle, / Fratello Sole e sorella Luna, / la madre Terra con frutti, prati e fiori, / il fuoco e il vento l’aria e l’acqua pura, / fonte di vita per le Sue creature. / Dono di Lui, del suo immenso amore».

Qui si ferma l’interpretazione di Baglioni, ma il canto di San Francesco prosegue:

«Sia laudato, nostro Signore / Che ha creato l’universo intero; / Sia laudato, nostro Signore, noi tutti siamo Sue creature. / Dono di Lui, del suo immenso amor. / Beato chi lo serve in umiltà».

Meravigliosa.

Poi, però, un giorno arrivò Simone Cristicchi che, al Festival di Sanremo del 2019, presentò: “Abbi cura di me”, un invito a non fare spegnere la fiamma dell’amore: «qualunque strada» si prenda.

Una canzone di cui, forse, San Francesco sarà un pochino geloso, perché le parole di Cristicchi toccano il cuore come le sue.

“Abbi cura di me” è un invito a non guardare il granello di sabbia negli occhi dell’altro quando nel nostro c’è una trave e un invito al perdono. Un invito dolce la cui musica, a un certo punto (verso la fine), sprona chi l’ascolti con una forza davvero incisiva. Dopo un accompagnamento al pianoforte entrano con forza gli archi (dopo circa tre minuti), immaginate.

Nel Vangelo secondo Matteo si avvisano i seguaci di Gesù a non giudicare gli altri. Altrimenti si sarà giudicati con lo stesso metro. Poi, Gesù, nel suo “Discorso della montagna”, racconta la Parabola de: La pagliuzza e la trave (7, vv. 1-5).

Simile un passaggio nel Vangelo di Luca (6,37-42) e anche in Marco (4,24-25), dove, però, manca la Parabola.

Si adegua il testo di Cristicchi:

«Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia / Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso / Perché l’impresa più grande è perdonare sé stesso»...

Le Scritture ci insegnano anche ad “amare i nostri” nemici e anche a fare pace prima di presentare l’offerta all’altare.

Cristicchi invita ad abbandonarsi nelle mani di Dio e a non «cercare un senso a tutto, perché tutto ha senso / Anche in un chicco di grano si nasconde l’universo / Perché la natura è un libro di parole misteriose / Dove niente è più grande delle piccole cose / È il fiore tra l’asfalto, lo spettacolo del firmamento / È l’orchestra delle foglie che vibrano al vento / È la legna che brucia che scalda e torna cenere / La vita è l’unico miracolo a cui non puoi non credere».

Dio è vita.

Vita che ritroveremo (nel prossimo articolo) in altre due canzoni: “L’amore” di Don Backy e “Grazie mille” di Max Pezzali.

Se Marina Rei (come abbiamo visto) cantava: «E non c’è vita così lunga che duri / Ma così breve che un bambino la ignori»; Cristicchi conferma che: «non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri / Tu allora vivilo adesso come se fosse l’ultimo / E dai valore ad ogni singolo attimo». E via così, con Claudio Baglioni che canta: «E non lasciare un giorno, per ritrovar te stesso, figlio di un cielo così grande, perché la vita è adesso».

Un consiglio che dovrebbero seguire tutti gli adolescenti e anche certi adulti che rovinano la propria vita (o parte di essa) a causa di un datore di lavoro severo o di un amore fallito.

Si ascolti in merito anche Fiorella Mannoia in “Che sia benedetta” (Festival di Sanremo 2017), che analizzeremo interamente in futuro:

«Che sia benedetta / Per quanto assurda e complessa ti sembri la vita è perfetta / Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta / E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta».

Conclude Cristicchi (ma la canzone va ascoltata tutta): «Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro» e, ciò, grazie a: «la scintilla divina che custodisci nel cuore».

Dio è vita, ma talvolta va cercato con determinazione. In questo caso diamo voce a Laura Pausini, che (nel suo brano: “Non c'è”) ci insegna: «Se esiste un Dio, non può scordarsi di me, anche se / Fra lui e me c'è un cielo nero, nero senza fine / Lo pregherò, lo cercherò e lo giuro ti troverò / Dovessi entrare in altre dieci, cento, mille vite».

Pierluigi Arcidiacono e Simone P. B. Gambini

* * *

Nel prossimo articolo parleremo delle canzoni “L'amore” di Don Backy e “Grazie mille” di Max Pezzali.